Sir

**Coronavirus Covid-19: Cei su Dpcm Fase 2, “i vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l’esercizio della libertà di culto”**

“I Vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l’esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l’impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale”. Lo si legge in una nota della Conferenza episcopale italiana dopo la conferenza stampa del presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, che ha presentato il nuovo Dpcm sulla fase 2. Nel corso di un’interlocuzione continua e disponibile tra la Segreteria Generale della Cei, il Ministero dell’interno e la stessa Presidenza del Consiglio “la Chiesa ha accettato, con sofferenza e senso di responsabilità, le limitazioni governative assunte per far fronte all’emergenza sanitaria” e “più volte si è sottolineato in maniera esplicita che – nel momento in cui vengano ridotte le limitazioni assunte per far fronte alla pandemia – la Chiesa esige di poter riprendere la sua azione pastorale”. “Ora – precisa la nota -, dopo queste settimane di negoziato che hanno visto la Cei presentare Orientamenti e Protocolli con cui affrontare una fase transitoria nel pieno rispetto di tutte le norme sanitarie, il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri varato questa sera esclude arbitrariamente la possibilità di celebrare la Messa con il popolo. Alla Presidenza del Consiglio e al Comitato tecnico-scientifico si richiama il dovere di distinguere tra la loro responsabilità – dare indicazioni precise di carattere sanitario – e quella della Chiesa, chiamata a organizzare la vita della comunità cristiana, nel rispetto delle misure disposte, ma nella pienezza della propria autonomia”.

(R.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Covid-19, contagi e morti in aumento nel mondo. Yemen, 5 anni di guerra, e si affaccia il coronavirus**

**Coronavirus: oltre 200mila morti, contagi in aumento su scala mondiale (2,9 milioni). Diversi Paesi chiudono le frontiere**

Sono più di 2,9 milioni i contagiati dal coronavirus nel mondo e oltre 206mila i morti. Lo rende noto la Johns Hopkins University, aggiornando questa mattina a 2.971.639 il bilancio dei casi a livello globale e a 206.542 quello delle vittime. È invece di 5.441.079 il numero delle persone considerate guarite dall’infezione. Ai preoccupanti e crescenti numeri della pandemia, si accostano le vicende dei singoli Paesi, ancora alle prese con tentativi di contrasto alla malattia. La Tunisia, ad esempio, registra nelle ultime 24 ore altri 10 nuovi contagi da coronavirus, che portano a 949 il totale dei casi confermati nel Paese nordafricano. Il governo argentino ha esteso la chiusura delle frontiere nazionali – già in vigore di porti, aeroporti e transiti terrestri – fino al 10 maggio. Lo riferisce l’agenzia di stampa Telam, ripresa da Ansa. Il governo di Tokyo dal canto suo estende la lista delle nazioni i cui cittadini vedranno il proprio ingresso vietato in Giappone a fronte dell’espansione del contagio da coronavirus. Il totale delle nazioni alle quali è stato imposto il divieto di ingresso si assesta a 87: oltre che dall’Italia, a partire dal 26 marzo, il Giappone non accoglie viaggiatori provenienti da Stati Uniti, Cina, Corea del Sud e Australia. Ma i dati ufficiali della pandemia probabilmente non rispondono alla realtà, specialmente se si considera la situazione di Cina, Russia e Stati africani e asiatici. Secondo il Financial Times il bilancio delle vittime del coronavirus nel mondo potrebbe essere il 60% più alto di quanto riportato nei dati ufficiali.

Italia: ministro Azzolina, “lavoriamo per un esame di maturità in presenza”. Si progettano assunzioni di docenti precari

“Lavoriamo sugli esami del secondo ciclo in presenza. Siamo convinti di poterli garantire in sicurezza, il comitato tecnico-scientifico ci ha dato il via libera”. Lo scrive su facebook la ministra dell’Istruzione Lucia Azzolina. “In queste settimane il Governo non ha mai smesso di pensare alla scuola e non lo farà mai. Anche per questo vogliamo assumere, per il prossimo anno scolastico, più docenti possibili, a partire dai precari”.

**Cronaca: Napoli, un poliziotto morto e uno ferito nel tentativo di bloccare rapinatori in fuga**

Un poliziotto di 37 anni è morto e un altro è rimasto ferito a Napoli nel tentativo di bloccare gli autori di un colpo in banca. L’auto degli agenti della pattuglia del commissariato di Secondigliano, all’altezza di Calata Capodichino, ha cercato di frapporre un blocco alla fuga della vettura sulla quale si trovavano gli autori del colpo ma è stata travolta dagli uomini in fuga. I due rapinatori feriti nello scontro sono stati bloccati.

**Guerra/Yemen: si aggrava il conflitto nel Paese, che dura da 5 anni. E si affaccia il rischio coronavirus**

Si aggrava la situazione in Yemen dove i separatisti del Consiglio di transizione meridionale hanno preso la città di Aden in rotta col governo internazionalmente riconosciuto (ma di fatto senza alcun potere e col presidente esule a Riad). Questo nonostante sei mesi fa fossero stati firmati gli accordi di Riad tesi alla formazione di un governo unitario tra le forze lealiste e separatiste, sotto la regia saudita. “Per molti la presenza saudita nella regione è troppo ingombrante”, scrive Euronews. “Già lo scorso agosto i separatisti avevano preso la città portuale ma la sommossa fu sedata in pochi giorni. Si apre così un fronte in più per l’esecutivo da 5 anni in guerra, sostenuto da una coalizione internazionale a guida saudita, contro i ribelli sciiti houthi, sostenuti dall’Iran e istallatisi nella capitale Sana’a”. Sullo sfondo della guerra c’è l’epidemia di coronavirus “che potrebbe esplodere da un momento all’altro in un Paese che non è affatto in grado di gestirla, stremato da 5 anni di guerra civile”.

**Guerra/Siria: Damasco sostiene di aver abbattuto un missile israeliano**

La difesa aerea dell’esercito siriano è entrata in azione dopo che un missile aereo “israeliano” ha colpito obiettivi vicino alla capitale Damasco, secondo quanto riferito dall’agenzia di stampa ufficiale siriana Sana. Quest’ultima non specifica la natura delle postazioni prese di mira poco prima dell’alba, ma afferma che la difesa aerea “ha abbattuto un certo numero di missili prima che raggiungessero i loro obiettivi”.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Papa Francesco: Regina Caeli, “scegliamo la via di Dio, non dell’io, la via del sì, non del se”**

 “Nella vita abbiamo davanti due direzioni opposte: c’è la via di chi si lascia paralizzare dalle delusioni della vita e va avanti triste; e c’è la via di chi non mette al primo posto sé stesso e i suoi problemi, ma Gesù che ci visita, e i fratelli che attendono la sua visita, cioè i fratelli che attendono che noi ci prendiamo cura di loro”. Lo ha spiegato il Papa, commentando il brano evangelico dell’incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus. “Ecco la svolta”, ha commentato Francesco durante il Regina Caeli di ieri, trasmesso in diretta streaming dalla biblioteca del Palazzo apostolico: “Smettere di orbitare attorno al proprio io, alle delusioni del passato, agli ideali non realizzati, a tante cose brutte che sono accadute nella propria vita”. Tante volte noi siamo portati a orbitare”, ha osservato il Papa, esortando a “lasciare quello e andare avanti guardando alla realtà più grande e vera della vita: Gesù è vivo, Gesù e mi ama. Questa è la realtà più grande. E io posso fare qualcosa per gli altri. È una bella realtà, positiva, solare, bella!”. “L’inversione di marcia è questa”, ha proseguito Francesco: “passare dai pensieri sul mio io alla realtà del mio Dio; passare – con un altro gioco di parole – dai ‘se’ al ‘sì’”, cioè “dalla lamentela alla gioia e alla pace, perché quando noi ci lamentiamo, non

siamo nella gioia; siamo in un grigio, in un grigio, quell’aria grigia della tristezza. E questo non aiuta neppure ci fa crescere bene. Dal se al sì, dalla lamentela alla gioia del servizio”. Serve un “cambio di passo, dall’io a Dio, dai se al sì”, la ricetta del Papa, proprio come è accaduto ai discepoli di Emmaus. “Nella vita siamo sempre in cammino”, ha detto il Papa: “E diventiamo ciò verso cui andiamo. Scegliamo la via di Dio, non quella dell’io; la via del sì, non quella del se. Scopriremo che non c’è imprevisto, non c’è salita, non c’è notte che non si possano affrontare con Gesù”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_-

Repubblica

**Coronavirus, il rebus del nuovo decreto: chi sono i congiunti che è possibile vedere? Il giallo delle seconde case: dal testo sparisce il divieto**

**Coronavirus, il rebus del nuovo decreto: chi sono i congiunti che è possibile vedere? Il giallo delle seconde case: dal testo sparisce il divieto**

di ALESSANDRA ZINITI

Basta la lettura dell'articolo 1 del nuovo Decreto del presidente del Consiglio dei ministri che entrerà in vigore il 4 maggio e che regolerà la vita degli italiani per le successive due settimane per sollevare alcuni interrogativi di non semplice risposta. E su tutti: chi sono i "congiunti" che dalla prossima settimana sarà possibile andare a visitare, indossando la mascherina e mantenendo la distanza di almeno un metro? E poi ancora: chiaro il divieto di spostarsi da una regione all'altra, è possibile o no spostarsi nelle seconde case se queste si trovano all'interno della stessa regione? E le mascherine? Cosa si intende esattamente per "luoghi confinati aperti al pubblico" in cui è obbligatorio indossarle?

Le visite ai congiunti

E' una delle principali novità introdotte dal decreto. Da lunedi prossimo - si legge nel decreto, articolo 1 comma a - saranno considerati "necessari gli spoostamenti per incontrare congiunti purchè venga rispettato il divieto di assembramento e il distanziamento interpersonale di almeno un metro e vengano utilizzate protezioni delle vie respiratorie".

Ma che si intende per congiunti? Fino a che grado di parentela si può estendere il termine? Sicuramente i genitori, i figli, le sorelle, i fratelli, dunque i familiari di primo grado? Ma possiamo estendere anche a nonni, nipoti, zii, cugini? E soprattutto: i compagni, i conviventi non legati da alcuna unione civile? Forse sì stando alle parole utilizzate ieri dal premier Conte durante la conferenza stampa quando ha parlato di "famiglie rimaste troppo a lungo divise dal lockdown". Certo è che è necessario un chiarimento interpretativo del governo per non creare confusione anche perchè, essendo ancora in vigore l'autocertificazione e dunque i controlli sugli spostamenti, ogni cittadino deve sapere con certezza cosa può fare e cosa no e dunque chi può andare a trovare e chi no.

Gli spostamenti per gli incontri con i congiunti - questo il decreto lo specifica - sono comunque consentiti all'interno della propria regione. Per andare in un'altra regione bisognerà autocertificare motivi di lavoro, di salute e di necessità.

Il ritorno a casa

È anche vero, però, che il nuovo decreto specifica che "è in ogni caso consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza". Un permesso che c'era nei primi decreti e che è stato negato da quando è intervenuto il lockdown totale che aveva disposto il divieto assoluto di spostarsi dal luogo in cui ci si trova in qualsiasi altro Comune. E che ha costretto da un mese e mezzo a rimanere lontano da casa tutti quegli studenti o lavoratori che svolgono le loro attività altrove. Adesso, invece, è stata reintrodotta questa possibilità del ritorno a casa, anche per gli italiani all'estero che dovranno comunque osservare un periodo di quarantena di 14 giorni.

Le seconde case

Era uno dei punti più attesi del nuovo decreto da parte degli italiani in cerca di un po' di aria ma la formulazione delle nuove norme non scioglie i dubb. Anzi. Perchè se è certo che non si potrà uscire dalla propria regione, e dunque non è consentito raggiungere le seconde case che si trovano in altra regione, non è affatto detto che non lo si possa fare se si ha una casa al mare, in campagna o in montagna all'interno della regione di residenza. Nel precedente decreto, quello in vigore ancora fino al 3 maggio, infatti è scritto: " Resta vietato ogni spostamento in abitazioni diverse da quella principale comprese le seconde case utilizzate per vacanze". Nel nuovo decreto non c'è più traccia di questo divieto.

Le mascherine

Dove è obbligatorio indossarle e dove no? Sicuramente negli ambienti chiusi, ma quali? Ad esempio, solo nei negozi o negli uffici pubblici o anche nei luoghi di lavoro privati?

La norma parla di "luoghi chiusi accessibili al pubblico, inclusi i mezzi pubblici e comunque in tutte le occasioni in cui non sia possibile garantire continuativamente il mantenimento della distanza di sicurezza". Per luoghi chiusi accessibili al pubblico dovrebbe intendersi, nell'interpretazione corrente, gli esercizi commerciali, gli uffici pubblici, i locali dove è consentito l'accesso al pubblico mentre per i luoghi di lavoro, che siamo aziende o uffici, l'uso della mascherina è normato dai protocolli di sicurezza aziendali. Di solito in ambienti dove sono garantite le distanze di sicurezza tra le postazioni non è previsto l'uso obbligatorio della mascherina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Cilento, funerale non autorizzato: 15 persone multate, c'è anche un vigile**

**Molti dei presenti, alla vista dei militari, hanno cercato di allontanarsi, ma dopo pochi minuti sono stati tutti identificati**

di VINCENZO RUBANO

STELLA CILENTO. Partecipano alla tumulazione di un anziano: 15 cittadini sanzionati dai carabinieri, multato anche il vigile urbano del paese. È accaduto domenica pomeriggio nel Comune di Stella Cilento, in provincia di Salerno, dove i carabinieri della locale stazione, diretti dal maresciallo Giorgio Castiglione, hanno "interrotto" la cerimonia funebre nel cimitero cittadino.

Molti dei presenti, alla vista dei militari, hanno cercato di allontanarsi, ma dopo pochi minuti sono stati tutti identificati e sanzionati per il mancato rispetto delle norme anti Covid 19. I loro nominativi, come prevede il decreto, sono stati trasmessi dai carabinieri al dipartimento di Prevenzione dell'Asl che nelle prossime ore adotterà la quarantena obbligatoria di 14 giorni per tutti.

Tra i sanzionati anche l'unico vigile urbano del Comune che, libero dal servizio, ha preso parte alla tumulazione. Soli pochi giorni fa la comunità di Stella Cilento diede l'ultimo saluto ad un bambino di appena cinque anni deceduto dopo una lunga battaglia contro un tumore. "E alla benedizione del feretro - raccontano in paese - parteciparono solo gli stretti familiari. L'intera comunità, nonostante il forte dolore, diede dimostrazione di grande responsabilità".

Non è avvenuta la stessa cosa ieri pomeriggio. Secondo i Carabinieri la sepoltura dell'anziano è diventata una sorta di funerale non autorizzato, un assembramento illegittimo immediatamente interrotto. La notizia, naturalmente, ha fatto velocemente il giro del comprensorio alimentando polemiche e amarezza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Salvini contro il governo: “Tutti in piazza per la libertà. Dopo 47 giorni di reclusione fateci uscire, guadagnare, lavorare”**

**Anche Meloni attacca il lockdown: “Ci sono governi che decidono del destino delle persone senza confrontarsi, come si faceva nei regimi di altri tempi”**

**Salvini contro il governo: “Tutti in piazza per la libertà. Dopo 47 giorni di reclusione fateci uscire, guadagnare, lavorare”**

Amedeo La Mattina

ROMA. In piazza, in piazza, come gli americani in alcuni Stati che si sono ribellati al lockdown che i loro governatori hanno imposto. In piazza per difendere la libertà, con la bandiera tricolore e magari con il rosario in mano e le immagine della Madonna visto che questa volta il governo è riuscito nel miracolo, è il caso di dirlo, di mettere d’accordo Matteo Salvini con la Chiesa, con la Cei che si ribella alla limitazione della libertà di culto. Dunque adesso basta dice il leader leghista e anche la sua alleata Giorgia Meloni. Basta stare a casa. «Abbiamo pazientato, ascoltato, suggerito, collaborato. Ora basta, dopo 47 giorni di reclusione diciamo: fateci uscire, guadagnare, lavorare».

Coronavirus, Salvini: "Basta, fateci uscire e lavorare"

Un inno alla libertà per risalire nei sondaggi (pessimi per la Lega), ma anche lotta politica in sintonia con un bel pezzo di opinione pubblica, soprattutto con quei commercianti, esercenti, parrucchieri che dovranno aspettare ancora, fino a giugno. In sintonia con la Confindustria e con quegli italiani che si aspettavano di poter andare in giro per le proprie città ed entro i confini della regione senza giustificarsi, portarsi dietro l’autocertificazione.

Fase 2, cosa è consentito: le riaperture dal 4 maggio e le prossime tappe spiegate in 3 minuti

Basta, «in mezza Europa, intorno a noi riaprono. In Italia invece chiusi, chiusi, chiusi. C'è qualcosa che non torna». Ecco, Salvini ha un sospetto, che questo governo faccia di tutto per indebolire le imprese italiane che stanno diventando facile preda per bocconi esteri. «Non sono un complottista dice – ma c'è qualcosa che non mi torna. Forse qualcuno sta sentendo altri e non il popolo italiano. Noi abbiamo voglia di tornare a uscire, incontrare, lavorare, guadagnare, che non è un brutta parola». E pregare: «i vescovi reclamando libertà di culto, assolutamente condivisibile».

Coronavirus 'fase 2', Conte: ''L'autocertificazione resta, questo non è un liberi-tutti''

Allora in piazza, magari il Primo Maggio, proprio nel giorno della festa dei lavoratori, cambiandone i connotati, non più la giornata del lavoro che sempre la sinistra e i sindacati hanno festeggiato, ma qualcosa di diverso, con un segno leghista. Quale migliore occasione di una bella giornata di festa per stimolare gli italiani a uscire e con il solo fatto di farsi vedere in giro, in tanti, contestare il governo, l’acerrimo nemico Giuseppe Conte e quella “setta” di medici e scienziati che mettono paura al ministro della Sanità Roberto Speranza, il più preoccupato di un ritorno in su della curva pandemica. Il Primo maggio anche occasione per presentare il piano del Carroccio per la fase 2. «Ci faremo vedere, sentire, compostamente, fuori dai social».

Coronavirus, sarà un modo nuovo di lavorare: a Torino gli operai rientrano in fabbrica alla porta 2 di Mirafiori

Sì, perchè Salvini si è stancato di stare al computer, davanti ad una telecamerina. «Torniamo nelle nostre piazze, rispettando limiti e regole, ma c’è di mezzo il futuro e la libertà». L’ex ministro dell’Interno spiega che la richiesta di organizzarsi non solo in rete viene da tantissimi cittadini. E lui è pronto, con la mascherina, perchè oltre al virus, non si può morire di fame e mancanza di libertà.

Ci sarà Fratelli d’Italia. Meloni dice che finora è stato accettato tutto, «di stare dentro casa e chiudere i negozi, ma oggi non si può dire: se sei di quel settore sei morto, se sei dell'altro puoi aprire. Chi può rispettare le prescrizioni apra, chi non può venga aiutato dallo Stato». Il livello dello scontro si alza, il centrodestra (finora senza Forza Italia che protesta ma non sembra voler scendere in piazza), ne fa una questione di libertà individuale. Dimentica ben altri lockdown degli “amici” come Orban e carica a testa bassa Palazzo Chigi. Dice Meloni: «Ormai ci sono governi che decidono del destino delle persone senza confrontarsi, come si faceva nei regimi di altri tempi». Si riferisce al fascismo?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nigeria, arrestati gli assassini del seminarista ucciso a gennaio**

**Diciotto anni, originario di Sokoto, Michael Nnad era stato rapito l'8 gennaio insieme ad altri tre seminaristi poi liberati**

**Nigeria, arrestati gli assassini del seminarista ucciso a gennaio**

Sarebbero nelle mani della polizia i sospetti assassini di Michael Nnadi, il giovane seminarista del Seminario maggiore del Buon Pastore di Kakau, nello Stato nigeriano di Kaduna, ucciso lo scorso gennaio dopo essere stato rapito insieme ad altri tre seminaristi. Lo ha reso noto il 24 aprile in un post Facebook il portavoce della diocesi di Sokoto, padre Chris Omotosho. "Le autorita' del seminario hanno confermato che la polizia e' venuta con uno dei responsabili per individuare il percorso dei rapitori", precisa il sacerdote. Resta ignota l'identita' dei sospetti e il movente del rapimento. Diciotto anni, originario di Sokoto, Michael Nnad, era stato rapito l'8 gennaio, insieme ad altri tre seminaristi poi liberati, come ricorda Vatican News.

Il suo corpo era stato ritrovato due settimane dopo. Il rapimento era solo l'ultimo di una serie in Nigeria: negli ultimi due anni i sequestri di sacerdoti e religiosi a scopo di estorsione si sono moltiplicati in diversi Stati nigeriani. Nel 2019 nove sacerdoti sono stati rapiti nel solo Stato meridionale di Enugu e altri due nello Stato sud-occidentale di Ondo.

Nella maggior parte dei casi gli ostaggi vengono liberati. Non e' stato cosi' per don Clement Rapuluchukwu Ugwu, ucciso l'anno scorso dai rapitori nello Stato di Enugu. Tutto questo in un clima sempre piu' insicuro per i cristiani in Nigeria, vittime di attacchi e uccisioni ad opera degli islamisti di Boko Haram e dei pastori Fulani. Neanche l'emergenza Coronavirus ha fermato l'azione del gruppo terroristico islamico. L'aggravarsi dell'insicurezza nel Paese e' stato denunciato con forza anche dal vescovo di Sokoto, monsignor Matthew Hassan Kukah, che durante i funerali del seminarista ucciso aveva puntato il dito contro il presidente Muhammadu Buhari, eletto proprio con la promessa di ristabilire la sicurezza in Nigeria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Boris Johnson rientra a Downing Street: “Potevo morire, sono pronto a lavorare”**

**Il primo ministro britannico dopo 3 settimane torna in sella. Pressioni degli industriali per riaprire le attività**

**Il premier britannico Boris Johnson è tornato ieri sera a Downing Street dopo essersi ammalato per il Covid**

LONDRA. «È impaziente di ricominciare». Così fonti di governo descrivevano Boris Johnson alla vigilia del suo ritorno a Downing Street - dove il premier è arrivato ieri sera - e alla guida del governo. Le stesse parole usate dal ministro che ne ha fatto le veci, Dominic Raab. Ma non è un ritorno facile quello del primo ministro britannico guarito dal Covid-19: deve affrontare le critiche al governo per la gestione della crisi, più forti ora che il Paese ha passato la triste soglia dei ventimila morti; e deve sciogliere il dilemma sull’inizio della Fase 2, che qui chiamano «exit strategy» e che molti chiedono a gran voce, sia nel suo partito sia tra gli industriali che lo sostengono con donazioni generose.

Johnson, 55 anni e una fidanzata incinta, ha passato una settimana in ospedale, inclusi tre giorni in terapia intensiva, tenendo il Paese con il fiato sospeso. È uscito la domenica di Pasqua, e ha trascorso due settimane in convalescenza a Chequers, la residenza di campagna dei premier britannici. Nei giorni scorsi aveva gradualmente ripreso l’attività, parlando al telefono con la Regina e con Trump («È il Boris di sempre, grande energia, grande determinazione», aveva detto il presidente Usa). Ma non si vede in pubblico dal 12 aprile, quando aveva postato un video per ringraziare i medici che l’hanno assistito.

Il ritorno a Downing Street offre un elemento di certezza e ritrovata stabilità, ma anche di speranza, ad un Paese duramente colpito dal virus. Se l’ottimismo che è la sua cifra politica non l’hai aiutato nella fase iniziale della crisi, anzi, potrebbe ora aiutare a risollevare gli umori di cittadini provati da settimane di restrizioni alla loro libertà. Ad attenderlo ci sono però decisioni difficili. E una lettera del leader laburista Keir Starmer che chiede una discussione «adulta» sulle intenzioni del governo. «Stiamo restando indietro rispetto al resto del mondo. Dobbiamo vedere un cambio di passo, decisioni più rapide e una maggiore chiarezza con il pubblico», ha scritto.

Johnson, che è stato in pericolo di vita («poteva andare in entrambe le direzioni», ha detto all’uscita dall’ospedale), è restio a rilassare le misure restrittive, imposte originariamente il 23 marzo, per paura di una seconda ondata di contagi. Ma alcuni tra i conservatori temono le ripercussioni economiche di una chiusura prolungata. Come i capitani della City, che chiedono una graduale riapertura.

Raab non si è sbilanciato sui passi successivi, limitandosi a dire che la fase è «delicata» e bisogna procedere con cautela. Ha escluso un ritorno al passato, parlando invece di una «nuova normalità» in cui misure di distanziamento sociale - anche nelle scuole, quando riapriranno - dovranno continuare ad essere osservate. E il governo sta considerando una quarantena di due settimane per chi entra nel Regno Unito, con la possibilità di un «visto d’ingresso» negli aeroporti.

Il Paese sembra aver passato il picco dei contagi, ma la curva si attenua lentamente. E la soglia di ventimila morti ha riacceso le polemiche sui ritardi del governo nell’imporre il «lockdown» e sulle attuali difficoltà di centrare l’obiettivo di centomila test al giorno. Secondo alcune stime, il bilancio potrebbe essere ancora più drammatico – addirittura quarantamila - considerando i decessi nelle abitazioni o nelle case di riposo. Da oggi gli occhi del Paese saranno nuovamente puntati su Boris Johnson, sul famoso portone nero al numero 10 di Downing Street e sulle prossime mosse del premier.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**La fase 2 e noi: il virus è attivo, apriamo perché non resistiamo più**

**Perché la sofferenza di molti non si trasformi in rabbia, ci serve una novità nel nostro dibattito pubblico: un’assunzione di responsabilità individuale e spontanea da parte degli attori principali di questa crisi**

di Paolo Giordano

Alla vigilia dell’8 aprile, quando è stato revocato il lockdown di Wuhan – un lockdown molto più rigido del nostro –, la Cina intera dichiarava 62 nuovi casi, la maggior parte dei quali importati. Il giorno precedente 32. Ieri, in Piemonte, la mia regione che non ho mai sentito così geograficamente lontana, i nuovi infetti confermati erano 394. Nella Lombardia limitrofa 920.

Però apriamo. O meglio, iniziamo ad aprire, perché lo fanno anche gli altri, perché si avvicina l’estate e sotto sotto speriamo che il caldo ci dia una mano; perché ci auguriamo di aver imparato una serie di norme e di mantenerle a lungo, perché il virus forse, chissà, si dice, è diventato meno aggressivo. In realtà, abbiamo chiuso in ritardo per salvaguardare il comparto produttivo e apriamo adesso, raffazzonati, per salvaguardare il comparto produttivo. Anche il quadro epidemico si piega davanti all’ipotesi di un’economia strangolata.

I dati migliorano, ma il contagio in Italia è attivo, anzi è vispo, e dire che il 4 maggio «non è un liberi tutti» non rende affatto l’idea di ciò che stiamo per fare, ovvero addentrarci in un pericolo, con più consapevolezza individuale rispetto all’inizio, con maggiore tutela strutturale, certo, ma in una situazione che probabilmente non è troppo dissimile da quella di metà febbraio. Stiamo dicendo «dovremo convivere col virus», ma dovremmo dire «stiamo per sfidare il virus». Perciò, chi sa di essere vulnerabile alzi ancora di più la guardia da qui in avanti.

Per fortuna, là fuori, avremo l’app a proteggerci. Prima o poi arriverà. Supponiamo che sia già metà luglio, oltre il 60% della popolazione italiana ha l’app scaricata e funzionante sullo smartphone, il bluetooth ha dimostrato di essere efficace sul raggio di distanza necessario e i nostri dati sensibili sono trattati in maniera anonima da un ente pubblico. Siamo nello scenario migliore ma, brutta sorpresa, ricevo un alert che mi avvisa di essere stato accanto a un infetto. Quel che dovrei fare è mettermi in quarantena per quattordici giorni. Ma chi mi pagherà quelle ferie inaspettate? Saranno giorni di mutua? E sarà l’app sovrana a stabilirlo?

Secondo uno studio pubblicato su Science da Luca Ferretti e il suo gruppo di Oxford, il contact tracing è efficace se l’isolamento di tutte le persone allertate scatta entro tre giorni dalla comparsa dei sintomi nel soggetto infettato. Tre giorni che comprendono, per quella persona infetta, l’aver riconosciuto i sintomi, aver consultato il medico di famiglia, essere stato sottoposto a tampone e averne ricevuto il risultato; per tutti gli altri che si sono scoperti a rischio, l’aver messo di nuovo in stand-by la propria vita. A Torino, la mia città mai così lontana, centinaia di comunicazioni di casi sospetti inviate dai medici di famiglia sono state perse a causa del sovraccarico di una casella di posta. E ancora oggi, mi confermano da diverse parti, ottenere un tampone in presenza di sintomi non è affatto scontato. Ecco i presupposti con cui entriamo nell’era della salvezza tecnologica. Mi chiedo allora: la catena che va da me che installo coscienziosamente l’app fino al laboratorio dell’ospedale è stata rafforzata in ogni suo anello per garantire l’efficienza di questo nuovo delicato meccanismo? La stessa efficienza sarà garantita ovunque, anche a novembre, quando la confusione con le altre patologie stagionali farà scat-tare una quantità enorme di falsi allarmi?

Assicurato il corretto funzionamento dell’ingranaggio, poi, rimane il fatto principale: tutto ciò che riguarda il tracciamento dei contatti, dall’installazione dell’app fino alla forza d’animo d’isolarsi quando tutti gli altri sono fuori e non si hanno sintomi di alcun tipo, sarà su base volontaria. L’intera tenuta della fase 2 è su base volontaria.Quella a cui stiamo per essere sottoposti è la più grande sperimentazione mai fatta sulla nostra responsabilità individuale.

Sarebbe provvidenziale, quindi, che un esempio straordinario di responsabilità arrivasse dall’alto. Purtroppo, la concordia e la compostezza dell’inizio emergenza sono finite da un pezzo. Tra le regioni, tra i politici, anche tra gli esperti si va già a rintracciare nella cronologia chi abbia sottovalutato di più e più gravemente la minaccia, chi non aveva capito o peggio, chi aveva capito e non ha parlato. Se da bambini ogni litigio sfociava nel «ha cominciato prima lui!», nel contagio l’accusa è contraria: «ha cominciato dopo lui!». Alle accuse si risponde con altre accuse più forti, oppure rivendicando fieramente: «abbiamo fatto tutto bene. Stiamo facendo tutto bene. Anzi, rifaremmo tutto identico». Sul serio? Sopra le traiettorie degli indici puntati, intanto, si dispiega un grande condono all’italiana: «era impossibile da prevedere... anche gli altri paesi... l’Italia poi si è trovata per prima... una situazione senza precedenti».

«“Scusa” sembra essere la parola più difficile», cantava Elton John. Da queste parti è una parola difficilissima. Ma questa volta abbiamo bisogno di essere stupiti. Perché la sofferenza di molti non si trasformi in frustrazione e poi in rabbia indiscriminata, ci serve una novità nel nostro dibattito pubblico: un’assunzione di responsabilità individuale e spontanea da parte degli attori principali di questa crisi, prima che torniamo là fuori. Non di colpa: di responsabilità, laddove le responsabilità comprendono le sottovalutazioni, gli errori, le disorganizzazioni, i ritardi, le leggerezze. L’opinione pubblica sarebbe molto più comprensiva di quanto non si creda. C’è uno spazio inedito di compassione nei confronti del potere, perché tutti riconosciamo l’eccezionalità delle circostanze. Ma non durerà a lungo. L’unico segnale che ho captato finora è un «mi dispiace» del sindaco Gori. Non è molto, ma è un inizio. Un apripista..

La responsabilità, per il momento, è delegata agli scienziati. Non senza alcuni inconvenienti, per esempio un premio Nobel come Montagnier che sposa visioni complottiste e distrugge in dieci minuti gli sforzi di molti per suscitare una coscienza collettiva riguardo alla pandemia. Ma anche qui, soprattutto qui, nessuno si permette di contraddire gli scienziati, mai. In loro presenza ci comportiamo da scolaretti. Fingiamo di dimenticarci che la scienza è umana, che sottovalutazioni, errori, protagonismi, conflitti d’interesse e codardie ne fanno parte come di ogni altra disciplina. In un momento così, questa idealizzazione ci rassicura e ci fa comodo. Chiamare gli scienziati così ossequiosamente in causa, però, assomiglia sempre di più a un paravento: «chiediamo a loro perché noi non ci capiamo nulla. E se facciamo degli errori, va da sé, la responsabilità non è nostra, ma dei loro consigli».

Almeno, per una volta, compaiono in televisione. Io ho familiarizzato con tutti, perché da quando è iniziato il lockdown guardo molta tivù. Non mi perdo nemmeno un talk-show della sera. Nei talk, insieme agli scienziati, ci sono ovviamente i rappresentanti del governo, i politici e i giornalisti. Poi ci sono moltissimi imprenditori ed esperti di economia, avvocati, ristoratori, tour operator e preti. Rappresentanti della cultura? Rappresentanti della scuola? Ho provato a contarli e come campione, spero abbastanza rappresentativo, ho scelto gli undici talk in prima serata che ho guardato nella settimana appena trascorsa.

In scia a quanto avverrà con l’app, mi limito a riportare i dati aggregati. Gli ospiti legati alla cultura invitati nelle trasmissioni che ho visto, considerando gli ambiti del libro, del cinema, del teatro, della musica e anche dell’architettura, ammontano a 12 su 84 (di cui 3 «organici» al palinsesto). Quelli della scuola a zero. La media aritmetica delle loro età: 66 anni, perché Zerocalcare l’abbassa un po’. Nessun preside, nessun insegnante, nessun editore, nessun produttore cinematografico, nessun libraio. In quella dozzina, una sola donna.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus Germania, Schäuble: «La dignità delle persone viene prima della salvaguardia della vita»**

**L’ex ministro delle Finanze e presidente del Bundestag in una intervista al Tagesspiegel dice che è sbagliato lasciare le decisioni solo nelle mani dei virologi: «Bisognerà tenere conto di tutte le implicazioni economiche, sociali e psicologiche»**

di Paolo Valentino

BERLINO — Diventa un tema centrale e lacerante in Germania la limitazione delle libertà personali e della privacy a causa del coronavirus. L’avvertimento più clamoroso e significativo viene dal presidente del Bundestag, Wolfgang Schaeuble, secondo il quale è «assolutamente sbagliato subordinare tutto alla salvaguardia della vita umana».

In un’intervista al quotidiano «Der Tagesspiegel», l’ex ministro delle Finanze ricorda che «se c’è un valore assoluto ancorato nella nostra Costituzione, è la dignità delle persone, che è intoccabile. Ma questo non esclude che dobbiamo morire».

La frase «la dignità delle persone è intoccabile» apre in effetti l’articolo 1 della Costituzione della Repubblica federale. La conseguenza, secondo Schäuble, è che lo Stato deve assicurare a tutti le migliori cure sanitarie possibili, «ma purtroppo le persone continueranno a morire a causa del Covid-19».

Quanto a lui, il presidente del Bundestag, che ha 77 anni e appartiene al gruppo di età con più alto rischio, dice che «la sua paura è limitata, tutti lasciamo questo mondo prima o poi».

Schäuble ammonisce che le misure restrittive produrranno alla lunga un rovescio nell’atteggiamento della popolazione: «Più a lungo dura, più sarà pesante».

E in verità già nel fine settimane sia a Berlino che a Stoccarda si sono registrate dimostrazioni di protesta contro la limitazione delle libertà di movimento e di riunione, in sfida al divieto di assembramento, che limita a tre persone le riunioni in pubblico. Nella capitale, la polizia ha effettuato anche alcuni fermi.

Schäuble ha spiegato che l’uscita dalla quarantena sarà più difficile di quanto sia stato entrarvi. Le restrizioni dovranno essere eliminate con cautela e «passo dopo passo», ma le decisioni «non possono essere lasciate interamente nelle mani dei virologi. Invece, bisognerà tenere conto di tutte le «implicazioni economiche, sociali e psicologiche». Le conseguenze di un lockdown prolungato «sarebbero spaventose».

L’uscita di Schäuble, che invoca il coinvolgimento del Bundestag nelle decisioni sulle riaperture, suona indirettamente critica nei confronti di Angela Merkel, che la scorsa settimana in una riunione a porte chiuse della Cdu ha parlato di «orge di discussioni sulle misure di allentamento». Ma il presidente del Parlamento ha negato ogni intenzione polemica, dicendo che la cancelliera ha solo invitato alla prudenza.

Nell’intervista, Schäuble affronta anche il tema del ruolo dello Stato nel contrastare le conseguenze economiche della pandemia: «C’è il sentimento diffuso che ogni problema possa essere risolto con l’impiego di risorse pubbliche senza limiti e che basti un forte programma congiunturale per rimettere in piedi l’economia. Ma lo Stato non può sostituirsi al fatturato per sempre».

I moniti di Schäuble, considerato uno dei padri nobili della nazione, cadono mentre un altro dibattito controverso è in corso sul software che verrà usato nella app in preparazione per tracciare i contagiati e i loro contatti. In risposta alle molte critiche emerse contro l’ipotesi di raccogliere i dati in un server centralizzato, secondo il progetto Pepp-PT, il governo ha cambiato la sua posizione. Il ministro della salute Jens Spahn si è infatti espresso in favore di una soluzione decentralizzata, con il progetto DP-3T, in base al quale i dati verranno raccolti solo nei singoli cellulari e poi trasmessi alle autorità: «Questo – ha spiegato il capo della cancelleria, Helge Braun – creerà maggiore fiducia».